

OMAGGIO AL MAESTRO

■ *I pupazzi sono "nati" durante la prigionia del burattinaio dopo la battaglia di El Alemein*

■ *«Ho riscoperto in questo lavoro un uomo, un nonno e un autore straordinario. E una vita analoga alla mia»*

■ *Francesca Brizzolara, attrice piemontese, si è diplomata presso la Scuola di Teatro di Bologna*

Domani sera alle 21 al Castello dei Burattini a Parma lo spettacolo della nipote dello scrittore nocetano

Le Teste di Pallino tornano in scena

Nel centenario della nascita del loro creatore Carlo Brizzolara

Il 3 maggio 1911 nasceva a Noceto Carlo Brizzolara, ingegnere scrittore, giornalista e burattinaio. A cento anni dalla nascita la famiglia vuole ricordarlo portando nella sua terra natale, l'Emilia, uno spettacolo a lui dedicato, ideato e rappresentato dalla nipote Francesca Brizzolara, attrice piemontese. Protagonisti dell'evento in scena domani sera alle 21 (per un pubblico dai 14 anni in su), per la prima volta a Parma, nel Giardino segreto del Castello dei Burattini sono i burattini di tradizione emiliana che Brizzolara costruì con i suoi compagni durante gli anni di prigionia passati in Africa, quando fu catturato dagli inglesi dopo la battaglia di El Alemein.

Lo spettacolo

Le *Teste di Pallino* sono i burattini che Carlo Brizzolara si è portato dietro dal campo di concentramento di Geneifa in Egitto, dove fu internato per quattro anni, dal 1942 al 1946, come prigioniero durante la Seconda guerra mondiale. Ideati da Carlo, cominciarono la loro vita di personaggi grazie alle storie fornite da un certo Capitano Pallino, avventuriero e combattente prodigioso in quel rettangolo di filo spinato. Questi attori di cartapesta sono ancora "vivi" e dopo anni negli scatoloni sono stati riportati alla luce dalla nipote dell'autore, l'attrice Francesca Brizzolara, che attraverso la loro storia ha cominciato una ricerca molto personale sulla figura del nonno-scrittore-burattinaio. Una tappa importante nel proprio percorso artistico, un rinnovato contatto con l'origine (quasi genealogica) della propria passione per il teatro. Lo spettacolo è già stato rappresentato al Festival Incanti nell'ottobre 2009 e al Festival "Il sacro attraverso l'ordinario" del Mutamento nel settembre dello scorso anno. Nel lavoro di Francesca Brizzolara si intrecciano tre piani: quello della storia della vicenda guerra/prigionia, con l'ideazione del teatro di burattini nel campo di concentramento; quello dei ricordi legati alla figura del Carlo Brizzolara-nonno, nutriti da lettere e materiale privato della famiglia; quello dei testi tratti dall'opera che ci ha lasciato l'autore: le commedie per burattini, molte delle quali ideate nel periodo della prigionia, raccolte ne "La minghina bastonata" e i racconti de "La vita è sport".

L'attrice

Francesca Brizzolara, piemontese, si è diplomata presso la Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone e ha completato la sua formazione con registi, coreografi e pedagoghi di importanza internazionale quali Ariane Mnouchkine, Jurij Alschitz, Isabelle Dubouloz, Claude Coldy, Roberto Castello e Raffaella Giordano.

«Ho riscoperto in questo lavoro un uomo, un nonno e un autore straordinario - dice per pre-



Francesca Brizzolara con Sandrone. In alto l'attrice piemontese, nipote di Carlo, durante lo spettacolo dei burattini che sarà rappresentato domani per la prima volta a Parma

sentare l'evento di domani - L'idea dello spettacolo è nata dai burattini, quei burattini che ho sempre visto in casa chiusi negli scatoloni e che sapevo essere quelli che il nonno si era portato dietro dal campo di concentramento. Preparando lo spettacolo mi sono immersa in una vita che è stata prima della mia, ma con la quale ho trovato tante analogie. Ho scoperto che forse, se faccio teatro, c'è stata una radice prima, in qualcuno che ha amato molto il teatro anche come fonte di salvezza. Ed è forse questo il messaggio più grande che ne traggo e che vorrei trasmettere al pubblico: che la creatività e la fantasia ti permettono di trasformare le cose e i momenti più difficili: "L'importante è inventarsi qualcosa" e crederci con tutte le proprie forze». Per l'attrice far «rivivere questi burattini è stata una grande emozione e anche una grande fatica, perché non è facile vestire un burattino che ha quasi settant'anni, che è nato nel deserto e in pratica ha fatto la guerra. L'è nel campo di prigionia questi pupazzi avevano un ruolo e un senso ben precisi: riportavano i soldati prigionieri a casa per un attimo, li facevano rivivere e sperare». Ma la guerra cambia le persone e anche Carlo Brizzolara: «Era partito nel '42 con tanti buoni propositi, paracadutista della Folgore nella quale ci si arruolava da volontari. Gli ufficiali erano in genere persone dal grande carisma, che credevano negli ideali della Patria. Dopo la guerra e la prigionia, ritorna con una cassetta piena di burattini, e forse con un'idea un po' diversa della guerra e della Patria, tant'è vero che tutte le sue opere posteriori sono contro la guerra. Carlo lascia "laggiù" la coperta da campo e altri effetti personali, per portarsi a casa Sandrone, la Polonia, Arpalasunda, La Minghina e tutti gli altri burattini. E se sono giunti fino a noi, un motivo ci sarà...».

IL CARTELLONE

Domenica 22 maggio
Ore 21

Le Teste di Pallino Dalla vita e dalle opere di Carlo Brizzolara

Giardino segreto
del Castello dei Burattini
via Melloni - Parma
ingresso gratuito

Le teste di Pallino
di e con Francesca Brizzolara
e "I burattini di Carlo"
Collaborazione alla drammaturgia
Viridiana Casali
Piano sonoro
Paolo De Santis
Occhio esterno
Renato Cravero
Produzione
Morenica-Cantiere Canavesano

Si ringraziano Giovanni Moretti
e l'Istituto per i Beni Marionettistici
e il Teatro Popolare Compagnie
Sensounico/Tecnologia Filosofica

IL COMPAGNO DI PRIGIONIA

«Quei volti incantati dei soldati per le creature di cartapesta»

Fra i compagni di prigionia di Carlo Brizzolara c'era anche Franco Vegliani, scrittore e giornalista, nato cittadino austro-ungarico (a Trieste il 17 febbraio 1915) e diventato italiano a partire dalla fine della Prima guerra mondiale. Tra i suoi libri si ricordano in particolare *Processo a Volosca* (del 1958 che nel 2004 fu portato a Teatro) e *La Frontiera*, pubblicato nel 1964 da cui trentadue anni dopo stato tratto l'omonimo film diretto da Franco Giraldi con Raul Bova e Claudia Pandolfi. Il compagno di tenda di Brizzolara che morì a Malcesine il 31 luglio 1982, in un articolo della Gazzetta di Parma del 28 dicembre 1948 descrive così uno spettacolo dei burattini durante la prigionia in Egitto: «Una volta in una gabbia spiai durante la rappresentazione da una connessura del legno il volto della platea, e vidi espressioni così intente, occhi così incantati e sorrisi così colmi di autentica e profonda beatitudine, da pensare che a ciascuno di quei soldati prigionieri fosse stato restituito, per il sortilegio di quelle creature di cartapesta e di ciò che si svolgeva sulla scena, il suo animo dell'infanzia, così pronto e abbandonato alla meraviglia, e che quest'animo rompesse a farsi strada sul viso di ciascuno cancellandovi tutta la patina che vi aveva dipinto il sole africano, e la durezza e l'amara maturità e le rughe che vi avevano impresso le crudeli esperienze e quella prigionia e quella guerra».





La struttura è aperta dal 2002 nelle stanze dell'ex Convento di San Paolo, in via Mecedonio Melloni a Parma

Dal sogno di Giordano Ferrari al Castello

Il museo raccoglie i pezzi di diverse collezioni private di maestri burattinai

Il Castello dei Burattini-Museo Giordano Ferrari, è nato nel 2002, nelle stanze dell'ex convento di San Paolo. La sua apertura ha segnato un momento importante nella storia dello studio del teatro di figura italiano e internazionale.

Il Museo è frutto del sogno che Giordano Ferrari aveva accarezzato per buona parte della sua vita. Egli aveva, infatti, raccolto lungo l'arco della propria esistenza, con paziente tenacia e viva passione, le testimonianze della vita e dell'attività di generazioni di burattinai.

Si trattava di dare alla collezione un luogo fisico ove essere conservata e valorizzata.

La comune volontà del Banco di Sardegna e del Comune di Parma ha portato, negli anni Ottanta, all'acquisizione del materiale di Giordano Ferrari, con l'impegno di renderlo alla pubblica fruizione in un museo.

Da allora l'impegno del Comune e dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna ha consentito il recupero funzionale di un'ala del San Paolo mettendola a disposizione della straordinaria raccolta di marionette e burattini.



L'ingresso del Castello dei Burattini in via Melloni



LA BIOGRAFIA E' nato a Noceto il 3 maggio 1911

Carlo Brizzolara, l'ingegnere con la passione per la fantasia

Carlo Brizzolara nasce a Noceto il 3 maggio 1911 ma passa gran parte della sua vita a Ivrea dove si trasferisce nel 1950 con la famiglia per lavorare alla Olivetti. Negli studi segue le orme paterne e si laurea in ingegneria così come suo fratello Marco e sua sorella Angiola Maria. La madre Plautilla Carrara, grande amante di cultura e una delle anime della filodrammatica nocetana, muore prematuramente lasciando in eredità ai figli, e soprattutto a Carlo, una grande passione per la letteratura. «Mia mamma non m'ha mai raccontato la storia di Cappuccetto rosso.

Il titolo, alle favole che mi raccontava, lo davo sempre io!», le parole di quello che oltre a scrittore e giornalista è stato anche un abile sportivo (gioca nel Parma calcio, pratica barca a vela e canoa) e che della fantasia iniziata ad usare in gioventù ne ebbe un gran bisogno da adulto quando dal 1942 al 1946 trascorre quasi quattro anni a Geneifa in Egitto, campo di concentramento inglese, dopo aver

combattuto come paracadutista della Folgore la battaglia di El Alamein (in precedenza nel 1935 era partito volontario per la guerra di Abissinia). In prigionia Brizzolara costruisce burattini e mette in scena rappresentazioni per portar via i soldati dalle loro miserie e farli vivere, liberi, con il cuore ancora capace di sognare: «I burattini sono come gli uomini - spiegava - ma hanno più libertà perché loro possono volare, saltare da un capo all'altro della scena, senza tener conto della legge di gravità. Loro fanno quello che noi vorremmo e non riusciamo a realizzare: dominare lo spazio e il tempo e gli avvenimenti». Se i suoi burattini, le «Teste di Pallino», sono arrivati fino ai giorni nostri è perché Brizzolara una volta liberato se li porta con sé in Italia. E lo spettacolo di

domani della nipote Francesca è un primo significativo passo per risvegliare nei parmigiani il ricordo di una figura del Novecento che non ha nulla da invidiare a più noti letterati come il poeta Attilio Bertolucci e il critico cinematografico Pietro Bianchi. Di quest'ultimo Brizzolara era stato compagno di banco al Romagnosi e sempre nel liceo classico cittadino era nata l'amicizia con Bertolucci. A Bologna, dove frequenta ingegneria, invece gli incontri con Leo Longanesi e Cesare Zavattini che lo incoraggia a non abbandonare il suo amore per la scrittura (negli anni



La copertina di "Compania Zappatori", libro di Brizzolara pubblicato postumo dal figlio

degli studi collabora con *Tuttosport*, *Gazzetta di Parma*, *Ommibus*, *Successo*) che la laurea e il lavoro all'Olivetti sembrano precludergli. Invece nell'industria delle macchine da scrivere e delle calcolatrici fonda e dirige *Il cembalo scrivano*, rivista di cultura e informazione riservata ai dipendenti. La sua consacrazione a scrittore per ragazzi arriva nel 1965 quando esce per Vallecchi "Il Pennacchio"

dove la guerra viene contestata e demistificata dall'interno, mettendone in risalto le assurdità attraverso gli occhi disincantati e limpidi della principessa Aldina che mette alla berlina le voglie di potere dei suoi generali. Tra i suoi libri (anche per adulti) si ricordano "Titina F5" (Einaudi, 1972 e ripubblicato nella "Biblioteca parmigiana del Novecento" dalla Mup Editore), "Temporale Rosy" (Einaudi, 1971), "La vita è sport" (Mondadori 1974), "La Minghina Bastonata" (Einaudi, 1975), "Compania Zappatori" (La Sesia edizioni, 1995), pubblicato postumo dal figlio Francesco. Carlo Brizzolara muore ad Ivrea nel 1986 e per sua volontà è sepolto a Noceto (il paese natale gli ha intitolato la piscina comunale), nella tomba di famiglia.

(m. b.)